

LA BELLA AZIONE DEL DONO NELLA VITA CULTURALE E NEL FUTURO

Per cominciare: due fatti attuali sui quali riflettere

Da un anno e mezzo, ce ne siamo accorti tutti, siamo assediati dai numeri, dalle cifre, dai dati quantitativi, e così stiamo perdendo a poco a poco la capacità di riflettere, di guardare alla qualità di quel che sta succedendo e non solo alle sue dimensioni.

Prendiamo due fatti economici (ma non solo economici) estremamente importanti. Ecco il primo: stanno arrivando in Italia molte centinaia di miliardi di Euro in varie forme, almeno intenzionalmente destinati a superare la crisi in corso e avviare nuove iniziative generatrici di reddito. Verranno finanziate infrastrutture, imprese, iniziative economiche varie, e non è escluso che una piccola quota finanzia anche la cultura. Ma attenzione: sarà un semplice *investimento*, perché se i musei funzionano bene allora arrivano molti turisti e l'economia di un territorio ne beneficia... Oppure: se i laboratori farmaceutici sono meglio attrezzati sarà più facile produrre medicine che genereranno poi grandi redditi per qualcuno e – si spera – anche qualche beneficio per tutti.

È certo però che non c'è nessun dono da parte di chi ci invia quella quantità enorme di denaro: anzitutto in gran parte sono prestiti che dovremo restituire, e poi anche la parte apparentemente “donata” è subordinata a tanti e tali vincoli di utilizzo, stabiliti dal presunto donatore, che non si potrà spontaneamente a servizio dei talenti di chi li riceve: occorrerà battersi un po' per conquistarseli.

Quindi quei soldi, magari anche benvenuti, **non sono un dono**. Difficilmente le grandi entità politiche sanno donare: ricordate il piano Marshall?, nell'immediato dopoguerra portò sostegni economici agli europei usciti da quel disastro, ma non fu un vero dono: lo pagammo, in molti modi e con gli adeguati interessi. Non c'è niente di male nel pagare degli interessi, ma mi serve per introdurre un primo pensiero: che **donare** è un'altra cosa.

Un secondo fatto ci riguarda ancor più da vicino: ai primi di settembre gli studi sui flussi economici del biennio “covid” hanno mostrato che l'incredibile, anzi direi spaventosa crescita del debito pubblico italiano – lo sapete che ha raggiunto i livelli percentuali che sperimentammo solo alla fine della prima guerra mondiale?, e ne ricordate le conseguenze? – il debito pubblico italiano dunque corrisponde perfettamente all'incremento dei depositi bancari totali della nostra “amata” nazione. Traduco, per semplificare: quel che è diventato debito per lo Stato, soprattutto per i giovani e le generazioni future che lo erediteranno, ora di fatto è “credito” per i singoli, cittadini o imprese che siano. C'è stato quindi un enorme trasferimento di ricchezza dal pubblico al privato o, se volete, un incredibile trasferimento di debito dal presente al futuro.

E noi cosa c'entriamo? Ci riguarda eccome, la cosa! I creatori di debito siamo noi, generazione adulta e senile che ormai imperversa in Europa, che assorbe gran parte delle risorse per il suo benessere e la sua... manutenzione.

Ai giovani – e anche ai giovani che saremo noi stessi nel futuro - lasciamo davvero un mondo più “pulito” e più giusto, dove si coltivano i valori della vita, dove regnano libertà, uguaglianza e soprattutto fraternità?

Pensiamoci!, dopo la morte scopriremo dolorosamente la verità delle nostre responsabilità, e non potremo rimediare nell'immediato.

Ma allora... non potremmo provare a prevenire già ora – ed efficacemente – quel momento nell'aldilà in cui sperimenteremo la dimensione solidale e fraterna dell'umanità?

Pensiamoci ora, soprattutto a ciò che stiamo sottraendo ai giovani, a tutto quello che non *tramandiamo al futuro*. Stiamo tutti consumando troppo e accumulando troppo. Conosciamo molto bene solo due dei tre modi di usare il denaro: comprare e risparmiare. Il terzo – il donare – lo abbiamo dimenticato.

Facciamo un passo indietro e chiariamoci bene questi tre modi.

I tre usi del denaro

Col denaro allora si possono fare tre cose: **comprare, prestare e donare**. Partiamo da quest'ultima funzione - che è il tema del nostro discorso. Il denaro di donazione è indirizzato al futuro, viene destinato a nutrire il percorso formativo-culturale dei giovani, in particolare, per far sbocciare i talenti ricevuti in dote alla nascita e nei casi in cui una situazione di bisogno non permetta questo fiorire. Può servire a finanziare borse di studio, ricerche e viaggi culturali; va a sostenere i costi di convegni, corsi e iniziative sia di attività individuali sia associative, a carattere culturale-spirituale. Il libero lavoro spirituale come può sostenersi altrimenti?, la vita culturale ha proprio bisogno di una base di donazione, perché solo così può essere libera e proiettarsi nel futuro, come vedremo meglio fra poco.

Il denaro di scambio, di compravendita o di consumo ha per certi versi un carattere polare, perché proviene dal passato: i manufatti artigianali o qualsiasi prodotto fabbricato in serie sono frutto di progettazioni e azioni già svolte, e il denaro, sulla base di specifiche valutazioni, giunge a rappresentarne il controvalore una volta che la forma antica del baratto è stata superata. Tale forma di denaro è rivolta ai beni di consumo, sia di prima necessità sia di natura superflua, e inoltre al patrimonio immobiliare.

Il terzo tipo, il denaro di prestito o di credito, richiama la massima *presenza* dei contraenti che

devono essere ben consapevoli di questa relazione che li impegna per un dato tempo. Con la nascita delle prime banche l'economia basata sul baratto fu trasformata in un'economia impostata sul denaro di prestito, e tale qualità di denaro è centrale per la realizzazione di idee, lo sviluppo e la diffusione di iniziative al fine di sostenere l'investimento iniziale. Il denaro di prestito non va confuso con quello di donazione, infatti si caratterizza per il tasso d'interesse applicato alla cifra prestata. E per non essere equivocado con il denaro di acquisto è posto un secondo diaframma: la determinazione della durata temporale del prestito, che dice che quel denaro dovrà tornare indietro. Per questo, dei tre usi, il prestito è quello che si riferisce al tempo presente, rispetto alla donazione proiettata verso il futuro e alla compravendita legata al passato delle merci.

Troviamo nella vita di San Paolo un primissimo esempio di agire sociale nella donazione, e suggella la nascita della prima comunità di quel cristianesimo universale da lui appunto seminato. Ad Antiochia, il chiaroveggente Agabo profetizzò che una carestia avrebbe presto colpito il mondo civilizzato. Allora i fratelli in Cristo organizzarono la prima colletta della storia cristiana: il denaro che Paolo e Barnaba prontamente portarono ai fratelli di Gerusalemme, per prevenire la situazione di bisogno che puntualmente si verificò. Nel capitolo 8 della seconda lettera ai Corinti troviamo degli spunti illuminanti per questa azione sociale: ognuno doni secondo le proprie possibilità avendo come obiettivo il "fare uguaglianza", perché - così aggiunge il capitolo 9 - chi semina con larghezza raccoglierà poi con larghezza. E non si tratta di una forma di solidarietà emozionale e transitoria (come: dona un euro con questo SMS...) ma sistematica, e soprattutto capace di intuire in anticipo le esigenze future: di prevenirle, perché si tratta di un agire pensato. E infine c'è un aspetto misterioso... il sentimento che accompagna lo spirito di donazione è la gioia!

Tutto quel che fece, testimoniò e scrisse San Paolo fu ispirato dalla chiara e continua luce di Damasco, che gli mostrò anche la realtà scientifica dei nessi karmici, di come essi siano intrecciati in un fine tessuto di debiti e crediti reciproci molto concreti, che uniscono gli uomini non solo in relazioni tra loro, ma anche con i regni di natura e con la Terra stessa.

La gioia del dono

Rimettiamo appunto i piedi su questa Terra e pensiamo a noi, alla nostra realtà. Sì, la vita culturale deve essere finanziata dalle donazioni, dice la teoria, ma cosa intende Steiner per "vita culturale"? O spirituale, come più esattamente diceva lui?

Produrre libri, dischi, film o anche solo eventi, significa certo operare nella sfera culturale, ma con i connotati specifici della sfera economica, che è caratterizzata dalla produzione,

circolazione e consumo delle merci. In realtà ogni “prodotto” (perfino l'educazione dei bambini, diceva Steiner) nella vita economica ha carattere di merce e deve essere retribuito secondo quel sanissimo criterio che determina il prezzo quale corrispettivo necessario per poter continuare a produrre quella merce. ...Ci siamo?, significa che anche la vita culturale produce merci! E quindi è del tutto sano che anche la vita culturale, intesa come produzione di “merce” culturale, sostanzialmente si autofinanzi.

Ma – questo è il punto importante – nella vita culturale prima di produrre i “beni” specifici che essa poi metterà in vendita e in circolazione c'è la necessità di idearli, di crearli, di generarli. In questa fase un autofinanziamento non è ancora possibile, forme di autofinanziamento sono possibili per grandi realtà, come le case farmaceutiche o le grandi case editrici per esempio, che possono finanziare con gli utili dei “prodotti” precedenti la ricerca e lo sviluppo dei nuovi prodotti. Se invece pensate a piccole realtà culturali, o agli ambiti oggi marginali della vita spirituale – che non producono merci immediatamente vendibili e monetariamente valutabili, ma contribuiscono enormemente allo sviluppo del pensiero, della coscienza delle realtà umane più autentiche – allora vi rendete conto subito che lì, senza i finanziamenti delle donazioni **non si va da nessuna parte**. Anche perché il denaro realmente donato è quello che offre al suo fruitore la massima libertà, lo mette in condizione di sviluppare il suo talento, giacché – come dicevamo distinguendo i tre usi del denaro – la donazione non ha il carattere di “spada di Damocle” del prestito, col suo obbligo di restituzione, e neppure la costrittività del principio della compravendita: devo produrre qualcosa di vendibile, che possa interessare al mercato. Questo sarebbe un condizionamento terribile, soprattutto negli ambiti più “spirituali” della vita.

Un esempio: cosa vuole oggi il “mercato” della spiritualità? C'è bisogno di esemplificare o l'avete presente? ...Secondo voi vuole idee o emozioni? Verità o illusioni? Impegni o soddisfazioni? E i produttori spirituali, se dovessero assoggettarsi alle leggi del mercato e della maggioranza, sostanzialmente tradirebbero la loro creatività e la loro stessa autenticità. Genererebbero soltanto “prodotti” funzionali a chi li paga. Sarebbe un'ulteriore consegna del mondo al suo Principe, al materialismo, all'egoismo e a tutta la loro parentela.

Ma rimettiamo ancor più saldamente i piedi per terra.

Una grande iniziativa culturale come “**Il Centro**”, è nata da una liberissima intuizione (non dalle richieste del mercato dello spirito oggi di moda) ed è stata generata esclusivamente da una cospicua donazione. Col trascorrere del tempo necessariamente un centro culturale come questo assume una posizione intermedia fra la pura creazione spirituale e la produzione culturale. Per i “prodotti” che ormai sa fornire ai suoi “clienti” deve imparare a farsi pagare il “prezzo giusto” – come per le

fragole, i vestiti o qualsiasi cosa ci serva - senza continuare a regalarli anche a chi ha cominciato ad apprezzarne la qualità. Ma poi, per tutti gli ambiti in cui sta ancora cercando di far conoscere la sua “produzione” deve contare solo sulle donazioni.

Inoltre i suoi “prodotti” (quelli che hanno a che fare con la scienza dello spirito, per intenderci) non è che oggi abbiano un gran mercato... Quella è merce rara e preziosa, ma che non piace molto a chi, anche nell'ambito spirituale, cerca le pappe pronte, i cibi surgelati o precotti. Eppure è merce che vale assolutamente la pena di continuare a produrre!, perché quel che è vero, umano, profondo, non necessariamente vien subito apprezzato (e venduto), però resta, ha un suo valore che serve magari lungo i secoli successivi.

Capite quanto è importante aiutare queste produzioni e questi produttori?

Ecco due esempi storici che ci fanno capire.

Steiner aveva già più di quarant'anni e gliene restavano poco più di venti quando finalmente poté donare al mondo quel bene prezioso che è la scienza dello spirito. Fino a quel momento si era arrabattato in molti mestieri per campare. Nel 1902 trovò nei teosofi tedeschi un piccolo gruppo di persone che gli diceva: dedicati completamente alla tua “produzione”! Genera pensieri che vengano da te e falli circolare, perché solo così, per altro, essi si generano. Per dieci anni lo fece sistematicamente e indefessamente: circa 300 conferenze ogni anno, cicli, seminari, libri, creazioni artistiche, ecc.ecc. Se ci chiediamo: ma lui, in quegli anni, visse con gli spiccioli che venivano chiesti a chi veniva alle conferenze, oppure coi diritti d'autore dei suoi libri? Né gli uni né gli altri!, il suo capolavoro filosofico vendette poche centinaia di copie in vent'anni... Ci fu invece qualcuno che intuì la grandezza di quel che lui portava e lo sostenne, non solo affettivamente, ma anche economicamente. Anni dopo, uno dei suoi “prodotti” migliori, la pedagogia steineriana, fu resa possibile e diventò concreta grazie alla donazione di una cifra davvero considerevole, proveniente da due fonti: quella dell'imprenditore Emil Molt ai suoi dipendenti e, contemporaneamente, quella di questi dipendenti ai loro figli: vollero che quella cifra servisse per fare una scuola. La geniale trovata di Steiner, la pedagogia, si realizzò grazie a un duplice dono. Oggi sono migliaia le scuole di quel tipo, e milioni i bambini che ne possono fruire.

Intorno alla metà degli anni trenta del primo secolo dopo Cristo un giovane adulto preparatissimo, volitivo e “fanatico” ebreo fariseo, stava dedicando la sua vita a estirpare quei maledetti e strambi suoi correligionari che identificavano il Messia tanto atteso in un uomo morto in croce, come il peggiore degli schiavi. Eppure quell'Uomo stesso lo “ghermì”, sotto il sole di mezzogiorno, mentre era diretto a Damasco, appunto per realizzare le più spietate persecuzioni, e da quel momento il

fanatico diventò entusiasta testimone, dappertutto e con tutti, di quel Crocifisso che aveva trasformato la sua vita. Batté tutte le strade d'Asia e d'Europa per farlo conoscere. Dove arrivava coglieva ogni occasione per parlarne, senza mai chiedere nulla.

Certo, lavorava duro con le sue mani per mantenersi, ma in realtà chi gli permise di portare il cristianesimo in occidente furono quelle sconosciute persone che, convinte dall'autenticità che testimoniava, lo sostenevano materialmente: le Lidie, o le Priscille o le tante anonime persone che lo mettevano in condizione di dedicarsi al suo compito proprio donandogli i mezzi per campare.

Senza quei doni oggi non avremmo il cristianesimo e neppure la scienza dello spirito. Sono le donazioni che sostengono la creatività, favoriscono la ricerca della verità, la generazione del bene. Queste donazioni sono una delle migliori espressioni della nostra libertà, perché non sono tasse, non sono determinate da altri o imposte da convenzioni. Quanto più sono libere, ideali, altruiste e tanto più generano libertà, senso della vita, altruismo e, quindi, felicità.

Una freddissima mattina invernale del 334 d.C. ad Amiens, in Francia, un ufficiale di cavalleria che entrava in città si impietosì per un mendicante nudo che chiedeva la carità, e veniva scansato da tutti. Balzò a terra, con la spada tagliò a metà il suo mantello e glielo diede, fra le risa e lo scandalo di tutti. Ma nella notte, in sogno, vide Cristo rivestito con la metà donata del suo mantello e allora *capì tutto*... Non sarebbe ora che cominciasimo a capire qualcosa anche noi?

Torino, 25 settembre 2021

Federica Gho – Mauro Vaccani